



# TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 25

21 giugno 2026  
Anno XXXIV

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## 1' EDITORIALE / 1

### Meno rumore, più comunità: la sfida di raccontare la Toscana (e non solo)

di SIMONE PITOSI

**C'**è un'emozione profonda, mista a un forte senso di responsabilità, nel firmare questo editoriale da direttore responsabile di Toscana Oggi. Dal 20 novembre scorso avevo assunto questo compito «ad interim». Da oggi la responsabilità è piena. Succedere a chi mi ha preceduto (Alberto Migone, Andrea Fagioli, Domenico Mugnaini), custode di una tradizione giornalistica autorevole e radicata, non è solo un onore professionale, ma una chiamata al servizio delle nostre diocesi e di una regione che, da sempre, conserva nel proprio Dna un legame indissolubile tra fede, cultura e cura del bene comune. Iniziare questo cammino significa, prima di tutto, disporsi a un esercizio che il Papa ci ricorda essere la base di ogni autentica comunità e, a ben vedere, di ogni buon giornalismo: l'ascolto. Questo giornale non nasce nei corridoi di una redazione isolata, ma vive e respira nelle parrocchie, nei circoli, nelle associazioni, nelle periferie delle nostre città, così come nei piccoli borghi arroccati sulle montagne o adagiati nelle campagne. È lì che vogliamo continuare ad essere presenti. La Toscana che ci troviamo a raccontare oggi è ancora una terra straordinaria, ricca di solidarietà, di vivacità pastorale, di esperienze profetiche nel terzo settore.

CONTINUA A PAGINA 2

## 1' EDITORIALE / 2

### Più poveri e più soli, la Brexit presenta il conto dopo 10 anni

di ALBERTO FERRARESE

**A**l 10 di Downing street il gatto Larry pisola incurante del probabile arrivo di un nuovo coinquilino, l'ennesimo dopo la Brexit. Dal referendum del 23 giugno 2016, che ha portato all'uscita del Regno Unito dall'Ue - esattamente 10 anni fa - , infatti, si sono alternati al momento sei primi ministri, con una media da Italia vecchia maniera. In fila si tratta di David Cameron, Theresa May, Boris Johnson, Liz Truss, Rishi Sunak e infine Keir Starmer, che sembra già arrivato a fine corsa. I precedenti sei (da Harold Wilson a Gordon Brown, Margaret Thatcher e Tony Blair compresi), per fare un paragone, avevano attraversato uno spazio di 36 anni. È un caso, o l'uscita dall'Unione europea ha creato al Regno Unito più problemi e instabilità politica?

Una risposta è stata data, poche settimane fa, da Starmer. La Brexit, ha ammesso, «ci ha reso più poveri e più deboli su tutti i fronti: difesa, immigrazione, commercio». Sicuramente il sistema politico britannico è collassato, lasciando un'amplissima prateria al populismo, che infatti sta crescendo di elezione in elezione.

Da un punto di vista economico, per il Regno Unito il danno è stato notevole. Secondo un'analisi di Dan Hanson, economista di Bloomberg Economics, il divorzio da Bruxelles sarebbe costato all'economia britannica tra il 2% e il 4% del Pil. Questo comporta circa 30 miliardi di sterline di mancate entrate fiscali annuali, una somma sufficiente a coprire l'intero budget per gli investimenti del Ministero della Difesa. Una stima che sarebbe, in realtà, sottostimata secondo uno studio dello Stanford Institute for economic and policy research che ipotizza una riduzione del Pil tra il 6% e l'8% e un calo di occupazione tra il 3% e il 4%. Peraltro uno dei calcoli economici alla base della Brexit era l'intenzione di stringere ulteriormente i rapporti con lo storico alleato americano, ma Donald Trump non è stato benevolo con Londra, che ad esempio sui dazi hanno sì sofferto meno di altri Paesi, ma sono stati comunque penalizzati.

CONTINUA A PAGINA 6

# MIGRANTI

## Il risparmio che diventa speranza

primopiano a PAGINA 3

## ECCLESIA

### Cammino sinodale



## Radicati in Cristo, dalla Cei le linee di orientamento

a pagina 15



### L'intervista a Moroni

#### Sotto esame l'Assegno unico universale a quattro anni dalla sua introduzione

a pagina 5



### A Montemignaiolo

#### Una rassegna e un premio letterario per ricordare Domenico Mugnaini

a pagina 21

## il CORSIVO

### Ogni barca è una domanda: dalle Canarie il messaggio di Leone su persone e dignità

di FABIO ZAVATTARO

**I**l mare è alle sue spalle in questa giornata in cui incontra, al porto di Arguineguín, isole Canarie, i migranti e quanti si prodigano per la loro accoglienza, per salvarli nel loro viaggio dalle coste africane su fragili imbarcazioni. C'è chi lo ha chiamato «il porto della vergogna», e oggi per molti è diventato il «porto della speranza». Le parole di Papa Leone non sono solo un discorso che guarda all'Europa, ma una vera richiesta di un esame di coscienza per il vecchio Continente di fronte al dramma di queste donne, uomini che mettono a rischio la loro vita alla ricerca di un futuro migliore per loro e per i loro figli: «prima di dirvi qualsiasi altra parola, voglio inchinarmi davanti alla vostra dignità. Non siete numeri, né fascicoli! Siete persone con una famiglia e una casa che vi siete lasciata alle spalle, con sogni che nessuno ha il diritto di disprezzare». Oltre 43 mila persone sono approdate, nel 2024, su queste coste spagnole distanti un centinaio di chilometri dall'Africa, poco più di 17 mila lo scorso anno. Leone XIV, come Papa Francesco a Lampedusa, non usa mezzi termini per condannare «coloro che approfittano della disperazione, che organizzano percorsi di morte, trafficano in esseri umani, trattengono i documenti, sfruttano i lavoratori, minacciano le donne, ingannano le famiglie e trasformano la sofferenza altrui in un affare. Fermatevi! Convertitevi! Le lacrime e il sangue di questi fratelli gridano a Dio e le loro sofferenze giungono fino a Lui». Ancora, «il denaro strappato alla vulnerabilità dei poveri non darà pace, né onore, né futuro». Ad ascoltare il vescovo di Roma persone che hanno attraversato quel tratto di oceano, e sui loro volti, nei loro occhi si possono cogliere le ferite, le violenze, le sofferenze di questo viaggio perché «non avevano altra scelta»; qui sono arrivate «tante vite ferite, spogliate quasi di tutto, ma mai, mai della loro dignità», persone «strappate dalla loro terra e affidate alla fragilità di un cayuco».

CONTINUA A PAGINA 4